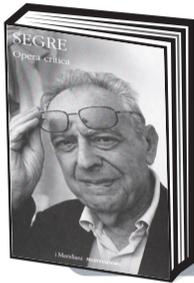




DOSSIER / Pagine e incontri



Una delle sue ultime gioie è stata la pubblicazione del Meridiano Mondadori a lui dedicato, *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria. Un tributo a Cesare Segre, maestro delle discipline umanistiche, di cui l'Italia, dopo la sua scomparsa lo scorso marzo, sentirà la mancanza. Guidato dall'insaziabilità metodologica, dalla stanchezza per la routine e dall'avidità del nuovo – come scrive nella sua autobiografia *Per curiosità* – Segre ha saputo imprimere, attraverso la sua opera di critico letterario e di filologo, un'impronta indelebile nella storia culturale del nostro paese. Sfogliando *Opera critica* si ha il senso del monumentale lavoro, che va dall'età romanza ai moderni Kafka o Primo Levi, che Segre ci lascia in eredità.

A cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile
CESARE SEGRE
OPERA CRITICA
Mondadori Meridiani

Quello sguardo immenso del critico a chiare lettere

Dall'Orlando furioso a Primo Levi, Cesare Segre ha cambiato il nostro modo di leggere

“Diventa importante, Paul. Vivi come un eroe. Questo è ciò che ci insegnano i classici. Essere protagonisti. Altrimenti a cosa serve la vita?”. Scorrendo le pagine di *Slow Man* di John Maxwell Coetzee ci si imbatte in questa esortazione a vivere che la scrittrice Elizabeth Costello pone a Paul, il protagonista del libro. I classici ci insegnano a essere protagonisti? Sarebbe stata una domanda interessante da fare a chi di Coetzee era un affezionato lettore nonché uno dei più apprezzati e autorevoli critici letterari della storia recente, Cesare Segre (scomparso lo scorso marzo). Lui, Segre, protagonista lo fu indubbiamente, diventando un maestro indispensabile per intere generazioni di studenti e studiosi, che continueranno, anche dopo la sua scomparsa, a trovare nei suoi lavori un punto di riferimento. Perché nonostante rifuggisse il ruolo di maestro – come ricorda la filologa Maria Luisa Meneghetti, moglie di Segre –, sarebbe impossibile non riconoscerlo come tale. Sepur con una peculiarità, “la totale mancanza di un atteggiamento messianico. Cesare non era né paterno né apprezzava avere un codazzo di discepoli – spiega a Pagine Ebraiche la professoressa Meneghetti, docente di filologia romanza all'Università degli Studi di Milano – Trattava i suoi studenti alla pari, come dei giovani amici. E forse per questo era molto efficace nel suo modo di insegnare. Funzionava perché faceva di tutto per non essere un maestro”. “Non era mai un atteggiamento da ‘adesso ti insegno io la vita’ – ricorda Alessandro Vitale Brovarone, docente di Filologia e Linguistica romanza all'Università di Torino – Preferiva provocare le idee”.

Il dialogo, il confronto, la critica, concetti portati avanti da Segre nella sua straordinaria carriera, che lo condussero a ricoprire diverse cattedre universitarie (insegnò Fi-

lologia romanza a Trieste e poi a Pavia), a diventare uno dei pilastri della casa editrice dell'amico Giulio Einaudi, a essere tra le firme più autorevoli del Corriere della Sera. Dialogo e confronto, si diceva, come chiave di lettura del suo lavoro di filologo e critico letterario: metteva in relazione testi e metodi, evitando di schiacciarsi su approcci dogmatici ma mantenendo sempre uno spirito critico, accompagnato da una sottile ed elegante ironia. Dalla Chanson de Roland a Kafka, dall'Orlando furioso a Gadda, gli studi di Segre abbracciano nello spazio e nel tempo una varietà impressionante di autori e opere. Ne è la dimostrazione *Opera critica*, il Meridiano



Ricordo del “philologus in aeternum”



Antonio Pioletti
Università degli Studi di Catania

La scomparsa di Cesare Segre ha mosso e muove innanzitutto l'onda della commozione non solo per chi l'ha conosciuto e gli era collega e amico: chi ha studiato e si è formato sui suoi lavori scientifici e chi ne ha seguito la fitta rete d'interventi per recensire opere e studi, per segnalare novità culturali, per prendere posizione su grandi questioni etico-politiche, avverte un senso di vuoto, quasi di stupore al pensiero che non sia più tra noi. Lo sarà, è facile prevedere, con il segno del suo profondo e variegato magistero, con l'esempio che ha offerto, come un dono, del nesso che deve vigere fra scienza e vita. Il nuovo secolo ha quattordici anni, e quando nel 1985 Italo Calvino pensava al suo approssimar-

si nella lezione dedicata alla Leggerezza ebbe a scrivere: “Così, a cavallo del nostro secchio (il riferimento è al racconto di Kafka *Der Kübelreiter*, n.d.r.), ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi. La leggerezza, per esempio, la cui virtù questa conferenza ha cercato d'illustrare” (*Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988, p. 30). La leggerezza in quanto dislocarsi dell'intelligenza in un punto di vista 'altro', il “guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica” (ivi, p. 9). E all'approssimarsi del nuovo millennio, nel 1999, Cesare Segre pubblicò per Einaudi *Per curiosità*. Una specie di autobiografia, e la “giustificò” negandosi come personaggio esemplare, come modello, ma riferendosi piuttosto ad altra occorrenza: “(...) sono i tempi terribili in cui ho vissuto, è la prospettiva

in cui questi tempi mi hanno posto mio malgrado, che meritano forse di essere conosciuti da chi è più giovane. La mia attività di critico e di teorico della critica mi ha poi reso partecipe di episodi culturali determinanti e fatto frequentare studiosi che a questi episodi hanno dato un apporto anche notevole. Forse questi motivi possono legittimare la mia prova autobiografica” (p. 3). Leggere *Per curiosità* è un viaggio lungo il Novecento: l'autobiografia diviene scrittura di storia vissuta, di storia di eventi tragici e di rinascite, di storia delle speranze e delle delusioni, di storia della cultura, della critica letteraria e dei grandi critici, di storia della filologia e dei grandi filologi, di storia della filologia romanza. Vi si riflette come dramma di tutti la tragedia delle persecuzioni anti-ebraiche, il funereo cielo nero dei campi di concentramento, gli incubi notturni che irrompono di milioni di uomini e donne resi scheletri. La bi-

cicletta che passa il confine fra Avigliana e Auschwitz, il lucido e vibrante rivolgersi a Giovanni Paolo II che il 13 aprile abbraccia il rabbino Toaff. Vi si riflettono i percorsi della formazione culturale e scientifica, quasi un Bildungsroman, il prezioso apprendistato filologico presso lo zio Santorre Debenedetti, a Giaveno, le prime ricerche, i primi spogli linguistici, la varietà delle letture che spaziavano dalla dialettologia italiana alla storia della lingua, dalla critica dei testi antichi agli esercizi di paleografia. Santorre Debenedetti morì nel 1948. Gli anni universitari a Torino, quando “Cesare avrebbe preteso che la storia parlasse non solo dei pochi che la dominano, e delle loro concezioni, ma anche delle sofferenze dei molti che la subiscono, o tentano invano di cambiarne direzione” (pp. 100-1). Gli anni universitari di Torino, l'interesse per la storia dell'arte che mai lo abbandonò, le lezioni di Ferdinando Neri, il suo saper



Mondadori a lui da poco dedicato, corposo assaggio di 50 anni di lavoro.

E i primi passi per quella che sarà la sua passione di una vita, li muove tra le mura di famiglia tra le valli cuneesi (nasce a Verzuolo, il 4 aprile 1928). Sarà lo zio Santorre Debenedetti, grande filologo del Novecento, a propiziare infatti la formazione, suggellata dalla collaborazione di un Segre ormai universitario con lo storico della lingua Benvenuto Terracini, con cui si laureerà, e con un altro grande uomo del mondo intellettuale italiano, Gianfranco Contini.

Un passo indietro ora per ricordare i momenti drammatici della guerra a cui Segre ripensava spesso. Di quei giorni scrisse nel volume autobiografico *Per curiosità*, ricordando il terrore delle persecuzioni che lo costringeranno a rifugiarsi in Val di Susa, nell'istituto salesiano della Madonna dei Laghi di Avigliana con l'aiuto di don Biagio, l'amico di famiglia. "Ricordava con dolore quei giorni - afferma Meneghetti - e il fatto che parte della sua famiglia lasciò il Piemonte per l'Argentina, vi era molto legato. E Cesare soffrì molto quel distacco". Poi un racconto curioso

di un incontro con i parenti "argetinizzati", nella definizione della filologa. "Qualche anno fa venne in visita nella nostra casa milanese un nipote di mio marito. Aveva 18 anni e ricordo lo stupore di Cesare quando il ragazzo, a cui la cultura non interessava molto, ci chiese dove fosse corso Buenos Aires. Voleva andare a visitarlo. Di fatto parliamo di un corso come un altro di Milano". Un curioso riflesso del distacco tra due mondi familiari, allontanatisi decenni prima.

Ancora sui giorni della persecuzione, culminati con la tragedia della deportazione, della Shoah, Segre scrive: "Ricordo quando, riuscite vane tutte le ricerche dei miei zii e cugini, il magnifico *Libro della memoria* di Liliana Picciotto (Mursia, 1991), basato sulla pura burocrazia degli sterminatori, mi fece sapere dove i miei cari erano stati catturati, in quale convoglio furono portati ad Auschwitz, quali di loro (i più vecchi) all'arrivo furono immediatamente 'mandati a gas', quali altri e per quanto tempo sopravvissero brevemente".

Del suo passato piemontese, il grande critico letterario conserverà l'inconfondibile accento e anche un vocabolario caratteristico. "So



qualcosa del giudaico piemontese", sorride Meneghetti che rievoca le riunioni di casa Segre in cui "usavano un lessico familiare, con diversi termini del giudaico piemontese. Cesare, tra l'altro, capiva bene il dialetto, dimostrazione del forte legame con Torino e con quel Piemonte che lo aveva visto crescere". Un altro legame profondo era quello con l'ebraismo. "L'avvertiva fortissimo. Non era un uomo religioso ma ripeteva spesso il concetto che ogni ebreo in fondo si fa la religione da sé. Comunque sentiva il peso delle tradizioni. Abbiamo fatto sempre il Seder di Pesach con la sua famiglia anche se per lui negli ultimi tempi, dopo la morte del fratello minore, evocava un momento doloroso. Da allora Cesare era molto depresso. Abbia-

► **Un uomo aperto, sempre molto ironico e divertente, esigente e acuto. Maria Luisa Meneghetti, docente di Filologia romanza all'Università degli Studi di Milano, ricorda in queste pagine il marito Cesare Segre, filologo e critico letterario nonché a lungo autorevole firma del Corriere della Sera.**

mo fatto il Seder anche quest'anno, purtroppo senza di lui". Un uomo che per molti sembrava inavvicinabile, un solitario più che altro molto riservato. "In parte era la sua timidezza a renderlo estraneo agli altri. Molto però era dovuto al suo essere esigente, non gli importava di chiacchierare sul nulla e si concedeva solo alle persone per cui pensava valesse la pena farlo. Nella vita privata era una persona molto aperta e rilassata, divertente, ironica, acuta". Di questo carattere riservato conserva un ricordo anche Ernesto Ferrero, che con lui lavorò alla casa editrice Einaudi e oggi è direttore del Salone del libro di Torino. "Era sempre molto affettuoso con gli amici ed era dotato di una straordinaria delicatezza e sensibilità". Ferrero lo

incontrava sempre ai famosi mercoledì a Torino per le riunioni editoriali con Einaudi. A quegli appuntamenti torinesi partecipava anche Primo Levi. "Erano entrambi uomini introversi e scambiavano sempre poche parole - ricorda dai racconti del marito Meneghetti - Cesare iniziò a scrivere su Primo Levi, dopo la sua scomparsa, quasi come un risarcimento. Mi diceva che un suo grande rimpianto era non averlo conosciuto quanto avrebbe potuto. 'Lo incrociavo spesso - mi disse - eppure non ho mai parlato veramente con Primo'. Santorre Debenedetti, Benvenuto Terracini, Gianfranco Contini, Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Eugenio Montale, Giulio Einaudi. Maestri e amici di una vita dedicata al mondo della letteratura. E al viaggio. "A Cesare piaceva viaggiare. Insieme siamo stati in Israele, paese che apprezzava seppur criticandone la politica". Paese di cui stimava gli scrittori, come David Grossman, come A.B. Yehoshua, di cui sosteneva la candidatura al Nobel per la letteratura. Punti di riferimento culturali, necessari per le società. Quella italiana, già in difficoltà su questo fronte, è rimasta da poco orfana di uno dei suoi ultimi grandi pilastri, che ci lascia in eredità un grande patrimonio da coltivare. Segre non è stato tenero con l'Italia, per quella che vedeva come una crisi culturale del paese, afflitto da uno scadimento del linguaggio e della politica. In un'intervista affermò, riferendosi all'Italia: "Viviamo un periodo di indifferenza, rassegnazione, mancanza di reazione alla realtà che ci viene sottoposta - basti pensare alla realtà politica: ogni giorno veniamo a conoscenza di fatti od opinioni che sono assolutamente inaccettabili, però la reazione quasi non c'è". Per un uomo per cui il pensiero critico era il motore delle cose, questo appiattimento era fonte di dolore. "Ma credo - riflette la professoressa Meneghetti - che arriveremo a un punto di rottura, in cui tutto verrà ripensato e le cose effimere, come la comunicazione dei social network, si consumeranno".

Nell'attesa, potremmo rispolverare gli insegnamenti del "non maestro" Segre, forse proprio per accelerare questo cambiamento. E diventare, come ci insegnano i classici, protagonisti del cambiamento stesso, della storia.

coniugare, nella lettura di un testo, i livelli squisitamente letterari e le premesse filologiche che richiedono, e le lezioni di Benvenuto Terracini, un incontro decisivo per la conoscenza non solo della geografia linguistica, ma anche e soprattutto della storia della lingua italiana, nonché delle nuove prospettive aperte tra stilistica e linguistica che si riflettono nel lavoro di tesi di laurea (1950) di Segre su La sintassi del periodo nei prosatori italiani. Nel 1948 conosce Gianfranco Contini, l'altro suo grande maestro, che lo invita a partecipare al progetto sui Poeti del Duecento, le prime sollecitazioni strutturalistiche, le letture di Saussure, Trubetzkoi, Brøndal. Il suo legame con l'Europa e l'Italia, la sua partecipazione più che agli ideali (e alle scelte) di una terra-nazione, al destino degli ebrei della diaspora. Nel 1950 a Milano l'incontro con Maria Corti, D'Arco Silvio Avalle, Eugenio Montale, figure che, con altre altrettanto importanti, resteranno presenze costanti nella sua attività scientifica e culturale.

Ma lasciamo ora di seguire, nel disegnare un profilo per quanto sintetico del suo straordinario contributo al campo degli studi che aveva scelto, una linea strettamente biografica.

Cesare Segre era un filologo romanzo e indicare la valenza di siffatta appartenenza disciplina-



re non vuol essere, non è il riferimento a un'etichetta per così dire burocratica, ma, al contrario, l'occasione per esplicitare, qualora ce ne fosse bisogno, che cosa, di teoria, di metodi, di linee di ricerca, si nasconda dietro

questa 'etichetta'. Com'è stato rilevato da diversi colleghi che sulla stampa, nei giorni immediatamente successivi alla sua scomparsa, hanno tracciato un suo profilo scientifico e culturale, egli amava definirsi philologus in aeternum: la filologia, il testo e la sua restitui-

zione, la ricostruzione del suo costituirsi con la critica delle varianti e della sua tradizione, è alla base del suo lavoro scientifico. Ma il suo essere Maestro (magistru(m), da *magisteros, composto di magis e -tero) è dovuto,

etimologicamente, al collocarsi, rispetto ad altri, in una dimensione scientifica che presenta qualcosa 'di più' e che, a mio avviso, è da rintracciare nella mirabile sintesi innovativa e originale che ha saputo elaborare dei grandi filoni critici che hanno attraversato il Novecento e nell'anelito civile che ha animato il suo essere studioso.

[...] Ha lavorato fino alla fine, finché ha potuto: nel 2012 viene pubblicato il *Rimario diacronico dell'Orlando furioso* (in collaborazione con Clelia Martignoni, Luigina Morini e Manuela Sassi), e riesce a vedere infine il *Meridiano che gli viene dedicato, Cesare Segre. Opera critica, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Mondadori, Milano 2014: qui ciascuno potrà trovare, con una scelta di suoi saggi, quei tanti riferimenti bibliografici che qui non potevano non essere limitati. I suoi insegnamenti continueranno a vivere, un ottimo lascito...per il nuovo millennio.*

versione integrale su www.moked.it